

La grande bufera su Alfano

Il caso intercettazioni. Il ministro dell'Interno sollecitato a rassegnare le dimissioni dal Movimento 5 Stelle, Lega e Fratelli d'Italia resiste e denuncia la barbarie giudiziaria: "Non lascio"



Il passato non tranquillizza Alfano e Renzi

di **ARTURO DIACONALE**

È impossibile stabilire se la bufera giudiziaria che si è addensata su Angelino Alfano e sul Nuovo Centrodestra sia un esempio di "giustizia ad orologeria" o se si tratti di un accidente del tutto occasionale e per niente legato alle circostanze politiche del momento.

Probabilmente la prima ipotesi è da scartare visto che la "giustizia ad orologeria" presuppone l'esistenza di un "grande vecchio" (o giovane che sia) che decide come e quando far scattare l'orologio delle inchieste giudiziarie che sconvolgono la politica del Paese. E questo "grande vecchio", che in questo momento ha interesse a provocare la rovina di Alfano, la lacerazione di Ncd, la ca-



duta del Governo di Matteo Renzi e l'apertura di una crisi nel bel mezzo della tempesta speculativa sulle banche nazionali, non si vede chi e dove possa essere.

Continua a pagina 2

GLI SPAVENTAPASSERI

di **PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO**

La Confindustria dà fiato alle trombe del catastrofismo. Il Presidente del Consiglio (proprio lui!) preconizza sfracelli quando cadrà. Industriali e Governo, cioè i pilastri della politica e dell'economia, terrorizzano la nazione propalando menzogne gigantesche e paventando pericoli inesistenti: gli imprenditori per accattivarsi Renzi e Renzi per ammonire gli imprenditori. Le conseguenze economiche e finanziarie prospettate dalla Confindustria nel caso che il popolo bocci la riforma costituzionale sono semplicemente terrorismo previsionale: caduta del Pil, esplosione del debito pubblico, crescita della disoccupazione e via spaventando. Ma credono davvero costoro che esista un rapporto di causa ed effetto tra il mostro costituzionale "Renzoschi" e lo stato dell'economia? Dunque questi intelligentoni attribuiscono, con

sprezzo del ridicolo, al senaticchio di "Renzoschi" il potere taumaturgico di risanare la situazione economica e di riuscire a sprigionare le forze produttive, quelle che loro stessi non riescono a liberare; e, ancora, attribuiscono, con sprezzo della coerenza, al nuovo Parlamento turbolegiferante la virtù di liberarli da quei lacci e laccioli che detestano perché generati da troppe leggi; e, inoltre, attribuiscono, con sprezzo della serietà, ad un Esecutivo di minoranza, gonfiato con gli ormoni dell'Italicum, il crisma di governo rappresentativo. Questo terrorizzante apparato di sciocchezze fa il paio con le dichiarazioni di Renzi che pone se stesso al centro della storia: con me o contro di me; se perdo me ne vado (dove?); senza la riforma costituzionale l'Ita-



lia crolla e l'Europa ci ride dietro; sono l'ultima spiaggia; e via gonfiandosi. Ma la verità è che, bocciata la riforma, Renzi non andrà da nessuna parte ma cercherà di restare in carica o di far sciogliere le Camere. All'Europa non frega nulla del senaticchio di "Renzoschi". L'economia andrà come sapranno farla andare gli imprenditori coraggiosi che non si ergono a Cassandre. E l'Italia sarà giudicata, valutata e tenuta in conto a prescindere dagli spaventapasseri di viale dell'Astronomia e Palazzo Chigi.

POLITICA	PRIMO PIANO	PRIMO PIANO	ECONOMIA	ESTERI
Caro Matteo, se vince il "No" non finisce la legislatura	Simplex sigillum veri (lettera alla destra)	Il "nuovo" arriva al Pd: il referendum-pensiero di Napolitano	Le banche affondano in un mare di carte	Le armi del futuro della Marina Usa
ALVARO A PAGINA 2	BASINI A PAGINA 3	MELLINI A PAGINA 3	ROMITI A PAGINA 4	DIONISI A PAGINA 5

Caro Matteo, se vince il "No" non finisce la legislatura

di GIOVANNI ALVARO

Bisogna far sapere al giovan signore fiorentino che se prevarrà il "No" al referendum costituzionale, e lui sarà costretto a lasciare (come dichiara) la carica di Premier, non si provocherà "la fine della legislatura". Dato che non conosce la Costituzione che ha voluto riformare (sic!), sappia che lui non è il capo dello Stato (unico costituzionalmente abilitato, sentite le Camere, a sciogliere il Parlamento e ad indire le nuove elezioni), e che non è ancora diventato l'"uomo solo al comando".

La sua boutade, lanciata alla direzione

del Partito Democratico dopo la scoppola collezionata dal partito (di cui è segretario) nelle recenti elezioni amministrative, perdendo soprattutto Roma e Torino, ha il sapore del tradizionale ricatto, che ha usato a piene mani, con l'apposizione del voto di fiducia per far passare qualunque porcata spacciata per riforma costituzionale essenziale. Un volgare ricatto che ha piegato tutti quei parlamentari (povera Italia) che, considerando difficile la loro ricandidatura, sperano di ottenerla seguendo servilmente le indicazioni renziane. Male che vada si accontentano di portare a casa gli stipendi fino alla fine naturale della legislatura pre-

vista per il 2018, e lo fanno senza alcuna vergogna pur se questo atteggiamento dovesse portare ad un regime autoritario.

Ma ammesso e non concesso che il presidente Mattarella dovesse seguire le volontà di Renzi, è chiaro che costui non ricorda che per eleggere la nuova Camera è prevista la legge elettorale Italicum (con un meccanismo di premio dinanzi al quale impallidirebbe la stessa Legge Acerbo che permise il ventennio del fascismo con l'affermazione del Pnf), mentre per il Senato si utilizzerebbe la vecchia legge elettorale senza alcun premio di maggioranza. Un ibrido che solo menti incompetenti (come

quella di Renzi) possono pensare di utilizzare per imbrogliare i parlamentari costringendoli a sostenere il "sì" ed a spaventare i cittadini semplici che la fine della legislatura sarebbe una iattura. Nessuna iattura. A un re che muore ne subentra un altro. È la democrazia signor Renzi, se ne faccia una ragione. Anzi, il subentro permetterà di cambiare l'Italicum per evitare, questo sì, la deriva autoritaria che Lei persegue, perveracamente, e che la legge elettorale, in un combinato disposto alle storture costituzionali approvate, produrrebbe nel nostro Paese.

Il "No" al quesito referendario di otto-

bre, infine, liquiderebbe la cancellazione dei contrappesi che i Padri Costituenti, usciti dal regime fascista, si erano preoccupati di inserire e che, con baldanza da liceali, Renzi ed il suo giglio magico hanno imposto al Paese. La sortita di Renzi, comunque, se da una parte è una grave mancanza di riguardo nei confronti dell'attuale presidente della Repubblica, dall'altra è anche l'ammissione che gli mancano gli argomenti per sostenere la propria campagna elettorale ed è costretto a non rispettare l'invito dei suoi consiglieri, a non usare la personalizzazione del referendum che rischia di diventare, per lui, un pericolosissimo boomerang.

La Germania e il problema dell'integrazione turco-musulmana

di SOEREN KERN (*)

Secondo un nuovo studio, quasi la metà dei tre milioni di turchi che vivono in Germania crede che sia più importante rispettare la legge islamica della Sharia piuttosto che la legislazione tedesca, se esse si contraddicono. Un terzo delle persone intervistate per questa nuova ricerca desidera vivere in una società come quella che esisteva al tempo di Maometto, il fondatore dell'Islam, nell'Arabia all'inizio del VII secolo. La ricerca – che si basa su un sondaggio che ha coinvolto i turchi che vivono in Germania da molti anni, spesso decenni – confuta quanto asserito dalle autorità tedesche, ossia che i musulmani sono ben integrati nella società tedesca. Lo studio di 22 pagine, dal titolo "Integrazione e religione dal punto di vista dei turchi che vivono in Germania" (Integration and Religion aus der Sicht von Türkeistämmigen in Deutschland) è stato realizzato dal Dipartimento di Religione e Politica dell'Università di Münster. Ecco i principali risultati:

Il 47 per cento degli intervistati è d'accordo con l'affermazione che "l'osservanza dei comandamenti della mia religione è per me più importante rispetto alle leggi dello Stato in cui vivo". Questa opinione è condivisa dal 57 per cento degli immigrati turchi di prima generazione e dal 36 per cento di quelli di seconda generazione (lo studio definisce turchi di prima generazione quelli che sono arrivati in Germania da adulti; mentre i turchi di seconda e terza generazione sono quelli nati in Germania o che sono arrivati nel Paese da bambini). Il 32 per cento degli intervistati è favorevole al fatto che "i musulmani dovrebbero battersi per tornare a un ordine societario come ai tempi di Maometto". La pensa così il 36 per cento dei turchi di prima generazione e il 27 per cento di quelli di seconda e terza generazione. Per il 50 per cento dei rispondenti "esiste una sola, vera religione". Lo pensa il 54 per cento dei turchi tedeschi di prima generazione e il 46 per cento di seconda e terza generazione. Il 36 per cento degli intervistati ritiene che "solo l'Islam è in grado di risolvere i problemi dei nostri tempi". Sono d'accordo al riguardo il 40 per cento della prima generazione e il 33 per cento della seconda e terza. Secondo il 20 per cento degli intervistati, "la minaccia che l'Occidente pone verso l'Islam giustifica la violenza": 25 per cento della prima generazione e il 15 per cento della seconda e terza. Il 7 per cento dei rispondenti ritiene che "la violenza è giustificata per diffondere l'Islam", opinione espressa dal 7 per cento dei turchi di prima generazione e dal 6 per cento di quelli di seconda e terza generazione. Anche se questa percentuale sembra irrisoria, il 7 per cento dei tre milioni di turchi che vivono in Germania ammonta a 210mila persone che pensano che il jihad sia un metodo accettabile per propagare l'Islam. Per il 23 per cento degli intervistati "i musulmani non devono stringere la mano di un membro del sesso opposto": 27 per cento della prima generazione, 18 per cento della seconda e terza. Il 33 per cento degli intervistati è d'accordo che "le donne musulmane indossano il velo". Lo pensa il 39 per cento dei turchi di prima

generazione e il 27 per cento della seconda e terza. Il 31 per cento delle donne intervistate ha detto di indossare il velo in pubblico; lo ha dichiarato il 41 per cento appartenente alla prima generazione e il 21 per cento della seconda e terza. Per il 73 per cento dei rispondenti "i libri e i film che attaccano la religione e offendono i sentimenti della gente profondamente credente dovrebbero essere vietati dalla legge". L'83 per cento degli intervistati è d'accordo sul "sentirsi arrabbiato quando i musulmani vengono accusati per primi in caso di attacco terroristico". Per il 61 per cento degli intervistati "l'Islam è perfetto per il mondo occidentale". Il 51 per cento dice che "come turco, mi sento un cittadino di serie B". Il 54 per cento ritiene che "nonostante i miei sforzi, non sono accettato come membro della società tedesca".

Lo studio ha inoltre riscontrato che i turchi e i tedeschi nativi hanno una percezione totalmente diversa dell'Islam: mentre il 57 per cento dei turchi tedeschi associa l'Islam ai diritti umani, solo il 6 per cento dei tedeschi lo fa. Il 56 per cento dei turchi associa l'Islam alla tolleranza, contro solo il 5 per cento dei tedeschi. Se per il 65 per cento dei turchi l'Islam è associato alla pace, la pensa così solo il 7 per cento dei tedeschi. Basandosi su queste percentuali, i ricercatori hanno concluso che il 13 per cento degli intervistati vada considerato come "fondamentalista religioso" (18 per cento della prima generazione, 9 per cento della seconda e terza). Anche se questi numeri possono sembrare insignificanti, il 13 per cento dei tre milioni di turchi che vivono in Germania ammonta a quasi 400mila fondamentalisti islamici, molti dei quali pensano che la violenza sia un mezzo accettabile per diffondere l'Islam. I risultati della ricerca rispecchiano quelli di altri studi, che mostrano che i migranti turchi sono poco integrati nella società tedesca.

Nel 2012, uno studio di 103 pagine dal titolo "La vita e i valori dei turchi tedeschi" (Deutsch-Türkische Lebens- und Wertewelten) ha rilevato che solo il 15 per cento dei turchi considerava la Germania come la propria patria. Tra gli altri risultati: Quasi la metà (46 per cento) dei turchi era d'accordo con l'affermazione: "Spero che in futuro ci saranno più musulmani che cristiani che vivono in Germania"; più della metà (55 per cento) ha detto che la Germania dovrebbe costruire più moschee. Secondo il 72 per cento dei rispondenti, "l'Islam è la sola, vera religione"; il 18 per cento ha detto che "gli ebrei sono inferiori ai musulmani" e il 10 per cento che "lo sono i cristiani". Il 63 per cento dei turchi tra i 15 e i 29 anni si è detto a favore di una campagna salafita volta a distribuire una copia del Corano in ogni casa; e il 36 per cento si è detto disposto a sostenere finanziariamente l'iniziativa. Per il 95 per cento degli intervistati era assolutamente necessario preservare la propria identità turca; per l'87 per cento i tedeschi dovrebbero adoperarsi di più per essere rispettosi degli usi e costumi turchi. Il 62 per cento degli intervistati ha dichiarato di preferire avere attorno turchi che tedeschi; solo il 39 per cento dei turchi pensava che i tedeschi fossero affidabili.

Dalla ricerca è anche emerso che la migrazione economica non è più il principale

motivo per il quale i turchi emigrano in Germania: la ragione più importante è quella di sposare un partner che vive lì. C'è poi una nuova indagine statistica della Germania – Datenreport 2016: Rapporto sociale della Repubblica federale di Germania (Datenreport 2016: Sozialbericht für die Bundesrepublik Deutschland) – che mostra che i turchi che vivono in Germania a livello economico e culturale hanno meno successo rispetto ad altri gruppi di immigrati. Il rapporto, realizzato dall'istituto statistico tedesco Destatis, in collaborazione con vari think tank tedeschi, mostra che più di un terzo (36 per cento) di turchi vive al di sotto della soglia di povertà, rispetto al 25 per cento dei migranti provenienti dai Balcani e dall'Europa sud-occidentale (Spagna e Portogallo). Il reddito medio delle famiglie turche è di 1.242 euro al mese (1.400 dollari) contro 1.486 euro (1.700 dollari) dei migranti non turchi e i 1.730 delle famiglie tedesche. Solo il 5 per cento dei turchi tedeschi guadagna più del 150 per cento del reddito tedesco medio, contro il 21 per cento dei migranti provenienti dall'Europa orientale, il 18 per cento dall'Europa meridionale e l'11 per cento dai Balcani.

Il report mostra anche che i turchi hanno un livello di istruzione inferiore rispetto ad altri gruppi di migranti in Germania. Solo il 60 per cento dei turchi tedeschi completa la scuola secondaria (Hauptschulabschluss), contro l'85 per cento dei migranti provenienti dall'Europa dell'Est. Inoltre, solo l'8 per cento dei turchi di età compresa tra i 17 e i 45 anni consegue una laurea, contro il 30 per cento dei migranti dell'Europa orientale. Secondo il rapporto, l'istruzione è un fattore determinante per l'integrazione nella società.

I multiculturalisti tedeschi spesso incolpano gli stessi tedeschi della mancanza di integrazione dei turchi. Scrivendo per Die Welt, l'economista Thomas Straubhaar sostiene che la maggior parte dei tedeschi

considera i turchi come ospiti e non come connazionali, un atteggiamento che scoraggia l'integrazione: "I turchi che vivono in Germania sono essenzialmente trattati come ospiti – da qui la polemica sul fatto se la loro fede appartenga o no alla Germania. La loro immigrazione è considerata temporanea. Il loro contributo alla cultura tedesca è visto in modo negativo. Chi tratta i migranti come ospiti non dovrebbe poi mostrarsi sorpreso quando si comportano come tali. Non ci si dovrebbe aspettare che gli ospiti siano devoti al padrone di casa, né che quest'ultimo si senta obbligato a mostrare irrevocabile fiducia nell'ospite. Gli ospiti non saranno disposti a giocare a carte scoperte con il Paese ospite e assumersi la piena responsabilità dell'integrazione. Gli ospiti danno per scontato che prima o poi devono tornarsene a casa. In tutto quello che fanno, essi non perderanno mai di vista la loro condizione di ospiti e non si impegneranno a fondo. Questo vale per la lingua, la cultura, le amicizie, i contatti sociali e la carriera professionale".

Altri ribattono che chi si comporta da straniero non dovrebbe sorprendersi se viene trattato come tale. Secondo il sociologo Ruud Koopmans, uno dei fattori più determinanti per il successo dell'integrazione riguarda il divario culturale tra l'ospite e il padrone di casa. Quanto maggiore è la distanza, tanto maggiore è la sfida dell'integrazione. In una recente intervista a WirtschaftsWoche, Koopmans ha criticato i multiculturalisti che per ragioni normative insistono a dire che la cultura e la religione non vanno incluse nel dibattito sull'integrazione: "In tutti i Paesi europei, gli immigrati musulmani rimangono indietro rispetto agli altri gruppi di immigrati in quasi ogni aspetto dell'integrazione. Questo vale per il mercato del lavoro, ma anche per il livello di istruzione, i contatti interetnici, ossia i contatti con la popolazione locale, e l'identificazione con

il Paese di residenza. Tre fattori decisivi determinano la distanza culturale: le competenze linguistiche, i contatti interetnici – soprattutto quelli che riguardano il matrimonio – e i valori sul ruolo delle donne. Tutti hanno qualcosa a che fare con la religione. Questo ovviamente vale in particolare per le idee sul ruolo delle donne, che derivano direttamente dalla religione islamica. Maggiore è la distanza culturale fra i gruppi – soprattutto quando ci sono tabù culturali – più complicati diventano i matrimoni interetnici. Tali tabù impediscono a un musulmano, e in particolare alle donne musulmane, di sposare un partner non musulmano. Le statistiche diffuse da vari Paesi europei mostrano che meno del dieci per cento dei matrimoni musulmani è interetnico".

Detlef Pollack, l'autore dello studio dell'Università di Münster prima citato, attribuisce la causa della mancata integrazione dei turchi alla discriminazione: "Il messaggio alla maggioranza della popolazione tedesca è che dovremmo essere più sensibili ai problemi incontrati dai turchi residenti nel Paese", egli ha detto alla Deutsche Welle. "A nostro avviso, la sensazione di non essere accettati si esprime nella difesa appassionata dell'Islam".

Koopmans rifiuta il legame tra discriminazione e radicalizzazione: "Questa è un'affermazione molto comune. Ma è sbagliata. Nel nostro ampio studio abbiamo chiesto ai musulmani quanto si sentano discriminati e abbiamo cercato correlazioni con lo sviluppo di una visione fondamentalista. Ma non ce ne sono. L'odio musulmano dei non musulmani non è un fenomeno specifico dell'immigrazione islamica, ma di fatto è più acceso nei Paesi d'origine. La radicalizzazione non è prodotta innanzitutto qui in Europa, piuttosto proviene dal mondo musulmano".

(*) Gatestone Institute

segue dalla prima

Il passato non tranquillizza Alfano e Renzi

...Ma anche la seconda ipotesi, quella della concomitanza accidentale dell'inchiesta giudiziaria sul puntello politico del Governo Renzi e delle fibrillazioni che agitano la scena pubblica nazionale, non convince del tutto.

Ha dunque ragione Alfano quando parla di "uso politico" di cascamì giudiziari? L'impressione è che il ministro dell'Interno abbia colto nel segno. Ma il fatto che la spiegazione di Alfano sia quella giusta non esclude affatto che questi "cascami" possano avere un effetto devastante sul Nuovo Centrodestra e sul Governo.

L'esperienza insegna che troppi Esecutivi e troppi partiti sono stati spazzati via dagli effetti collaterali delle bombe giudiziarie, sia quelle vere che provocavano terremoti reali, sia quelle false che si risolvevano in nuvole di fumo. Per cui non si può affatto escludere che il combinato disposto tra la bufera giudiziaria che lambisce Alfano e le tensioni interne di

Ncd possa innescare la scintilla destinata a mandare a fuoco la stabilità governativa italiana.

Il problema è se questa possibilità può essere cavalcata da qualcuno o se, viceversa, può essere gestita e controllata da chi ha interesse ad evitare la crisi. Per il momento sembra che nessuno, neppure tra le forze d'opposizione e tra i nemici interni del Premier, voglia sfruttare i problemi di Alfano per mandare a gambe all'aria Renzi. Al tempo stesso, però, non sembra neppure che Renzi ed Alfano abbiano la forza per gestire e controllare il magma incandescente che esce dalle intercettazioni telefoniche provenienti dall'inchiesta giudiziaria.

Di qui l'incertezza per la sorte del Governo che può morire da un momento all'altro o per qualche nuova rivelazione giudiziaria di forte clamore mediatico o perché qualche nemico palese o nascosto del Premier decide di cavalcare a proprio vantaggio la vicenda. In passato queste incertezze si sono sempre evolute in rovinose cadute dei governi.

ARTURO DIACONALE

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CLAUDIO ROMITI

La drammatica situazione delle nostre banche, che a livello di capitalizzazione in Borsa hanno perso quasi il doppio rispetto alla media degli altri partner europei, costituisce l'esempio più eclatante di un sistema Paese che affonda in un mare di chiacchiere. Su questo spinoso tema assistiamo da mesi ad un confuso dibattito nazionale in cui, ad un Governo Renzi letteralmente paralizzato sul da farsi (dopo la Brexit siamo stati sconvolti da una surreale mitragliata di annunci e di repentini dietrofront del Premier sul come salvare il salvabile) risponde un'opposizione, in gran parte dominata dal populismo anti-finanziario dei grillini e dei leghisti, che invoca ricette catastrofiche, tra cui l'uscita dall'Euro e/o la nazionalizzazione delle banche in difficoltà. Solo che questa volta, preso atto dell'estrema gravità della situazione - con un ammontare delle sofferenze bancarie che oramai sfiora i 400 miliardi di euro - l'italica propensione ai trucchi contabili ed al procrastinare nel tempo la soluzione dei problemi sistemici non servirà a nulla. A meno di assai improbabili miracoli, il rischio che l'intero settore del credito collassi, trascinando in un baratro l'intera economia, è più vicino di quanto le tragicomiche rassicurazioni di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan vorrebbero darci ad intendere.

D'altro canto un Esecutivo che, mentre dichiara ai quattro venti che le nostre banche sono solide, approfitta della citata Brexit per tentare di convincere l'Europa a derogare sugli aiuti di Stato alle medesime banche, non è un Esecutivo serio. Tutto ciò si lega a quella sempre più catastrofica linea dell'autoinganno collettivo che Renzi ha ostinatamente deciso di perseguire dal suo ingresso nella stanza dei bottoni. Dunque, dato che

Le banche affondano in un mare di carte

con il suo ministero tutto si sarebbe dovuto tramutare in oro, l'idea di mostrare ad un Paese stremato dalle tasse e dai debiti un quadro altrettanto realistico sulle nostre banche non rientrava nell'illusoria narrazione del Premier. Eppure, dopo molti anni di crisi, con una moria continua di aziende e con il crollo dei tassi d'interesse, fonte primaria per la remunerazione di istituti di credito sani, era inevitabile che si accumulasse nella pancia delle banche italiane una quota crescente di cosiddetti non performing loans, più comunemente crediti deteriorati. Tutto questo, unito all'abnorme quantità di titoli del Tesoro posseduti, ha portato gli investitori interni ed esteri a fuggire repentinamente dalle azioni e dalle obbligazioni delle banche italiane.

In pratica sta accadendo che i mercati non si fidano delle valutazioni che le stesse banche fanno delle citate sofferenze e delle eventuali coperture messe a bilancio. E, da questo punto di vista, chi continua a

parlare di complotto speculativo ai danni dell'Italia e del suo sistema bancario commette un errore altrettanto grave rispetto all'irresponsabile nonchalance del Governo Renzi. Se, a titolo di esempio molto significativo, Unicredit, l'unica banca si-

stemica italiana, valeva nel 2007, al suo massimo storico, circa 43 euro, mentre oggi quota ben sotto i 2 euro, non possiamo continuare a menarcela contro l'intero mondo della finanza che proprio non ci capisce. Qualunque investitore, so-

prattutto in momenti di crisi internazionale, di fronte ad un Paese delle cicale che non cresce e che continua a produrre tonnellate di debiti statali e di crediti deteriorati nel settore bancario, non può che darsela a gambe levate.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

Le armi del futuro

Le guerre del futuro saranno sempre più tecnologiche e gli Stati Uniti, "gendarme planetario", studiano dispositivi bellici sempre più moderni.

È il caso del cannone elettrico sul quale il dipartimento di ricerca avanzata della Marina americana sta lavorando da anni ormai. Il progetto parte dalla considerazione dei tecnici americani che le armi da fuoco tradizionali si siano evolute fino al massimo del loro potenziale. Invece di usare la polvere da sparo per spingere le munizioni, come succede attualmente, i ricercatori della Us Navy hanno sperimentato un cannone che può sparare munizioni uti-

lizzando la forza di un campo magnetico creato da una corrente elettrica molto potente. Il proiettile espulso da questo congegno, scorrendo all'interno della canna su guide in lega di rame, raggiunge in pochissimi istanti una velocità straordinaria. L'ordigno, al quale sono state montate quattro piccole pinne sul retro, può essere sparato contro una nave, un drone o un missile. Il suo potere distruttivo, molto più letale di qualunque altro proiettile convenzionale, è causato dalla altissima velocità e non da una carica

esplosiva. Gli scienziati della Marina statunitense stimano che un proiettile sparato dal cannone elettrico possa raggiungere una velocità di Mach 7,5, oltre 9100 chilometri all'ora, più di sette volte la velocità del suono e possa coprire una distanza di oltre 160 chilometri in pochissimi secondi.

Il capo del team del progetto ha dichiarato che il cannone elettrico è "un'arma rivoluzionaria" che è destinata a cambiare radicalmente gli scenari di guerra. Il programma è già costato circa 500 milioni di dollari ai



contribuenti americani e ancora mancano ulteriori tasselli per una definitiva adozione della nuova arma. Uno dei principali limiti del cannone elettrico resta l'enorme quantità di energia, 25 Megawatt, che gli è necessaria per funzionare. Nessuna delle navi attualmente in forza alla marina americana è in grado di produrre tanta energia.

Ma il cannone elettrico dovrebbe trovare spazio sulle nuove navi della "Classe Zumwalt", la cui prima unità è stata varata a Portland, nel Maine, nei mesi scorsi. Il costo dell'intero programma è di 23 miliardi di dollari, circa 4,4 miliardi di dollari a battello. Il più potente cacciatorpediniere multiruolo della Marina degli Stati Uniti mai costruito è stato pensato, progettato ed armato per la guerra del futuro. Le navi della Classe Zumwalt saranno equipaggiate con sistemi difensivi laser progettati per abbattere droni ed aerei

nemici e cannoni elettromagnetici in grado di sparare proiettili a velocità ipersonica.

Secondo la Marina Usa, la tecnologia laser è stata progettata per eliminare le minacce asimmetriche come droni, piccoli aerei e motoscafi: tutte potenziali minacce per le navi da guerra presenti nel Golfo Persico. La Us Navy non è l'unica a pensare al cannone elettrico. Anche l'esercito degli Stati Uniti sta studiando un tipo di arma elettrica sui suoi carri armati. Le nuove armi americane rappresentano il punto di rottura tra il passato ed i nuovi scenari da guerra del futuro. Nell'intenzione dei generali del Pentagono, e con la felicità delle ricchissime e potenti lobby delle aziende produttrici delle armi, le forze armate americane dotate dei futuri fenomenali armamenti saranno in grado di imporre il "dominio" sui cieli, su qualunque mare e su ogni terreno e contro qualsiasi nemico.

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

📍 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** ☎ 06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!




birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Zone Franche? In Italia si fanno solo dove conviene (alla politica)

di ELISA SERAFINI

L'Area Expo sarà trasformata in Zona Franca". Così prometteva Beppe Sala durante la sua campagna elettorale, e su questo progetto si sono aperti i negoziati con Bruxelles della scorsa settimana. Un progetto sostenuto anche dall'avversario Stefano Parisi e da una buona parte del Governo. Nella comune tradizione economica, le zone franche (o più attuali "No Tax Area") sono da sempre individuate in zone a svantaggio industriale o geografico. Lo scopo della No Tax Area è proprio quello di sostenere regioni che - per cause geografiche ed infrastrutturali risultano poco appetibili per le imprese.

Questa filosofia guidò per esempio la creazione di No Tax Area per le Isole Canarie, per l'isolato Stato del Nevada, del New Mexico, o delle Isole del Canale della Gran Bretagna. Una soluzione che da molti anni viene invocata anche in Italia, specialmente in Sardegna, dove i costi di trasporto e la carenza di infrastrutture rendono quasi impossibile fare impresa e creare lavoro. Una batta-

glia condotta da anni dal "Movimento Popolare per la Zona Franca", che ha accolto con sorpresa la notizia di una possibile No Tax Area in Lombardia. "È la Sardegna ad avere bisogno di questa riforma. Un taglio alle aliquote Iva e Irpef e una riduzione della burocrazia, permetterebbero alla regione di crescere, di attrarre le imprese che attualmente delocalizzano nell'Est Europa", dichiara Piergiorgio Pira, commercialista e responsabile del movimento.

Emerge quindi una sostanziale disparità di trattamento, tra regioni a forte influenza politica e zone politicamente meno rilevanti, che però appare del tutto in



NO TAX AREA

contrasto con i valori di sussidiarietà sbandierati - spesso a sproposito - dall'attuale Governo Renzi. Certo, la sola provincia di Milano ha una popolazione doppia rispetto a quella dell'intera Sardegna. Un elettorato significativo. "Eppure - continua Pira - se venisse applicata la Zona Franca in Sardegna la nostra popolazione potrebbe raggiungere facilmente i 4 milioni".

Un progetto sostenuto in passato anche dall'Istituto Bruno Leoni, che in una proposta a firma di Piercamillo Falasca e Alberto Mingardi, auspicava una trasformazione dell'intero Mezzogiorno in "No Tax Region". Una battaglia che sembra essere particolarmente importante per tutte le zone che

hanno subito - in maniera più o meno sostanziale - gli svantaggi dovuti alla loro posizione e che sembra trovare coerenza nell'ultima Legge di Stabilità. Il Governo ha infatti già individuato alcune zone franche in Lombardia: in alcuni comuni colpiti della provincia di Mantova le imprese non pagheranno tasse e tributi grazie ad una legge creata per sostenere le zone colpite dal sisma del 2012.

Insomma, una legge che, ancora una volta, si inserisce in una filosofia di riduzione delle imposte a favore di aree svantaggiate, che coerentemente dovrebbe sposarsi con le battaglie per il Mezzogiorno, dell'Istituto Bruno Leoni e con quelle per la Sardegna, del

Movimento Popolare per la Zona Franca. "Non c'è interesse da parte del Governo nazionale di interessarsi di questa battaglia - conclude Pira - E neanche dalle opposizioni: la Lega Nord si era occupata del tema ma di recente sembra averlo abbandonato".

Insomma, è la scarsa rilevanza politica e industriale la vera criticità di cui si chiede a gran voce risoluzione, ma è anche la causa dello scarso interesse del Governo verso l'attuazione di soluzioni efficaci. Un circolo vizioso che potrà essere risolto solo con il supporto di manovre politiche ed economiche realmente coraggiose e, per una volta, elettoralmente disinteressate.

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini